

## “Generazione precaria” storie invisibili di ordinaria precarietà, nel paese di sotto...

*Poesia in forma di prosa sulla precarietà, scritta a più mani da: un artista multiuso, un dottore senza borsa ed una coppia di conviventi, di “San Michele di sotto”.*

**I.** Dopo la legalizzazione del caporalato e la mercificazione del vivente, nel club dei Santi a cui votarsi ha fatto il suo debutto, annunciato per le strade da potenti sound in processione danzante, l'anti-eroe del nuovo millennio: San Precario.

L'eco della sua supplica si è diffuso nei cantieri e nei centri commerciali, nei campi e nelle scuole, fra i disoccupati come tra i laureati, fino a Massaria Nova. Anche nel nostro piccolo paese, di sommersi e di salvati, abituato al “destino naturale” del lavoro nero, è apparso nell'autunno di un anno fa a pochi disperati, incapacitati persino ad emigrare. In direzione ostinata e contraria ha dato ascolto, voce ed occhi a quella San Michele invisibile espropriata del proprio futuro, esclusa e marginalizzata.

A San Precario hanno donato i propri sogni e bisogni quei sanmichelani che come formiche desiderano e lottano per un altro mondo possibile: sono gli abitanti di *San Michele di sotto*, sempre allegri quando non è festa.

Un paese tutto da scoprire, una tela di storie di vita e destini comuni di una generazione senza nome e senza volto, un arazzo policromo ricchissimo di particolari: il riflesso di questa globalizzazione nel quotidiano presente di ciascuno. Come gli “scialli” fatti con i ferri da mia nonna, riuscendo scampoli di lana di colori diversi, San Precario è la risposta corale dal basso al fallimento irreversibile del modello di sviluppo neoliberista globale, intriso di violenza e terrore. Come la coperta di Linus, ci protegge e ci dà speranza, nell'epoca della fine del lavoro, dal paradosso della messa a lavoro dell'intero tempo di vita, in questa sorta di neo-bio-schiavismo indotto mediaticamente. In questa cornice si è riversata una moltitudine di storie impossibili di lotte, sofferenze e ribellioni

quotidiane degli abitanti di *San Michele di sotto*.

Sulle note di << *Ma come cazzo fai ...*>>, l'inno ufficiale dei giovani precari e disoccupati locali, si affannano esistenze in nomadismo coatto, matrimoni evocati, alcolismo preventivo, trincee dell'anima, immobilismo sociale, muri teocom, neoschiavismo volontario e rifiuti non sempre consapevoli.

“Un uomo è ricco in proporzione al numero di cose di cui può fare a meno”

H.D. Thoreau

**II.** Flessibili...precari...flettuti: il precariato, non è una situazione lavorativa anomala, è un modello di vita imposto...un modello di vita che ci riguarda e coinvolge insieme sentimenti, stati d'animo, sogni e speranze di tutti i giorni, che ci vengono sottratti piano piano. Significa aver paura di sognare una storia d'amore, una casa dove giocare con tuo figlio e tua moglie che sorride sul lettone, significa svegliarsi durante la notte dopo l'incubo di cadere da un'impalcatura che nessuno ti paga... non sei assicurato, significa andare a manifestare gridando “Lavorare meno, lavorare tutti!”, significa mandare migliaia di curriculum e fare centinaia di colloqui dove la risposta è sempre “Le faremo sapere”, e il tuo telefono non squilla per mesi e la buca della posta fa le ragnatele, vuol dire dover nascondere la pancia che tanto hai desiderato sotto maglioni larghissimi anti-licenziamento, significa che ora lavori, poi i soldi te li diamo alla fine del progetto, in fondo, forse essere precari significa semplicemente avere il coraggio di dire ogni sera: “ci proverò anche domani”.



**III.** «La canzone fantasia, diventa, per causa mia, una canzone popolare, paesana sanmichelana, che ti vuole far capire, *ca fatje nà nni stè nè pì mè né pì tè e ca ci proprie uè fatje a nère ha scì fatiè, ma come cазze fescce à fatje senza contributi , ma come cазze fesc cu ti catte nu tavute, ma come cазze fescce, nà po' muri sott a n'arv d'alje, na puè cambè ci scuepe l'alje, na puè fatiè a chesa tove , a scì fatje all'altitalia, all'avustralia, alla germania ma cu l'aerje mi pigghje paure cu la neve nà sacce natè, all'asciniedde mi nagghje scì, all'asciniedde e quanne ci vene agghje à pigghje la disoccupazione, il mio stipendio è la disoccupazione, il mio reddito è la disoccupazione, il mio lavoro è la disoccupazione* Non siamo mica gli americani, noi siamo tutti africani , non stiamo mica a vivere !!!»



**P.S.** Per chi desiderasse copia audio dell'intero brano può richiederla presso lo sportello.

“Punto San Precario: sportello biosindacale di lotta alla precarietà”  
c/o ACSLauriedd  
Via Pascoli 2,  
San Michele sal.no